

LA POESIA ITALIANA

Solo a questo titolo viene oggi, 15 gennaio 1917, per la prima volta alla luce in Milano il prezioso giornale periodico di poesie originali italiane.

Così entro il 25 e il 30 d'oggi viene

Alla luce dell'anno si darà un'edizione copiosissima per i suoi copisti in un volume le cui quattro parti.

Il suo prezzo è per tutta Italia di sole di L. 3 all'anno. Fanciulli d'Italia si pagherà in proporzione dell'aumento geografico.

Gli abbonamenti sono anticipati e si ricevono all'Ufficio di Alessandro, N. 3.

Se occorrono anche abbonamenti semestrali.

Non si richiedono manoscritti, lettere, preghi, vaglia d'oro, non affrancati.

Quel signore che non sopraggiunge il presente numero si sottopone come abbonato.

Lo scopo di questa periodica è, principalmente, quello di rendere tra noi più popolare la poesia, offrendo per un tantissimo prezzo quasi di regalo ai giovani del più bel paese dell'umanità letteraria; poi di offrire ai nostri giovani poeti un mezzo di pubblicità che nelle altre riviste non hanno; di offrire ai nostri lettori una qualche garanzia; poi ancora quella di far conoscere quest'ora degli allievi delle nostre scuole che dal loro insegnamento venivano rappresentati giude al degno di pubblicazione — ciò che sarebbe per gli stessi allievi un premio morale assai più efficace d'ogni altro.

Quanto alla collaborazione, abbiamo la fortuna di poter dare che — a parte quella dei sottoscritti — non potrebbe essere più splendida, perchè oltre ai loro de' nostri giovani poeti, abbiamo quasi tutte le più illustri penne d'Italia.

Non è quindi da dubitare che tutti gli uomini e gli studenti di poesia, e tutti coloro che collaborano intelligenza la nostra letteratura non vogliano direttamente e indirettamente adoperarsi affinché questo pubblicazione, modesta nella forma materiale come nel prezzo, abbia da essere proporzionalmente e da raggiungere l'acconciata sua utilità.

G. Azzurro



440/13

LA POESIA ITALIANA



LENA E GILOO

BALLATA

Là, de' Mariti nell'aspro paese
Ove calda è la gente ed il suol,
Scon due rapa farrigna, ronzoso,
Tra cui spunta e la luce del sol.

Chi lo sguardo v'addentra un torrente
Vede rotto per l'ombra passar
E il Valturmo che corre impaziente
A cercare il riposo del mar.

Un denuncio, una strepa, una fida
Una spata colente, non so.
Una forza da tutti ignorata,
Nero un ponte là abbasso gito.

E ogni giorno, nell'ora più mesta,
Quando nasceffi brill'entro d'amor
Quando il loro, che china la testa,
Par dolente del sole che muor.

LENA E GILOO

1



Assolati, col crin decollato,
Ora lento, ora rapido il piè,
Ora un pianto, ora un riso sul volto
Che nè riso, nè pianto non è,

Per il torto seniero del monte
Già due donne se vedon venir,
E fermarsi vicino a quel ponte
E gioire d'insano gioir

E la madre di Lena, che vede
Là, sull'onda, sua figlia danzar;
E la madre di Guido che crede
Di sentirlo in quell'onda a parlar

Era Guido l'abruzzese
Più gentile, ardito e forte,
Sfidatore della morte,
Delle giovani l'amor

Era Lena, del paese,
Una vergin casta e bella
Come il raggio d'una stella,
Come il petalo d'un fior

S'eran vesti a un primo alloro
Sovra il margo d'un ruscello,
Lena a Guido scosse il core,
Guido a Lena parve bel

Nè più sparve il loro incanto,
Poi quel fuoco non cessò,
Anzi crebbe e crebbe tanto
Che un incendio divenne

Quando su per gruppi e cirvi
Va i camosci ad incognir,
Quando al piè de' patri olivi
Cerca, stanco, di dormir,

L'amoroso giovinetto
Sente ma non può trovar
E in mano sul moschetto
Sente debole a tremar.

Quando in chiesa, maestoso
Canta i salmi del Signore,
Quando mostrasi ridoto
Alle amiche ed a con lor,

La fanciulla innamorata
Trova altrove il suo piacer,
V'è un'immagine adorata
Che le turba ogni pensier

Solo allor che insieme vanno
Fuor al bosco a passeggiar,
Raccontandosi l'affanno
E la gioia dell'amar.

Hanno pace, hanno contento,
E pregustan col desir
L'ineffabile momento
Che li deve insieme unir.

Quell'istante desato
Chè s'approssima, è vicin.
Dell'amata e dell'amato
Sia per comporsi il destin.

Quando un repente — suono di tromba
Fur dalle siele — leve rimbomba,
E per la voce — di Dio sciamar:
Presso, levatevi, — genti a pugnar!
Quid quel suono — ha visto appena,
Che, dato un bacio — alla sua Lena,
Fidanza e intrepido — vola colà
Dove la spada — levata è già,
Dove de' Mille — l'ertosa schiera
E intorno all'Italia — cura bandiera,
Dove quel Grande — numeocin ancor
Che mette ai despoli — la morte in cor.
E anch'ei si veste — di quel colore
Che par la fiamma — del patreo amore.
Se Lena pensa — il suo partir,
Quella che amaremo — lo possono dir!
Un suor che ha lunge — il suo contento
E un fior che manca — dell'alimento.
Ma Lena or trova — nel suo pensier
Quel ben che altrove — non puote aver
Sopra fantastiche — al portala
Segue il suo Guido — innamorata,
Come la mente — del pellegrin
Sogge la stella — nel suo oscuran.
Con lui divide — l'ansa di gloria,
Con lui l'ebbrezza — de la vittoria,
Prova con lui — stenti e piacer,
Con lui apete — l'anno guerrier.
E poi che tregidi — in fuga vanno
Per la Trinacria — servi e tiranno,
Che col drappello — trociskior
Guido rivede — l'Abruzzo ancor,
Ella già sogna — tripudia e festa,
In fiori il crin — s'orna e la veste,
Risar le sembra — dell'ora al po
A dare il giuro — della sua fe

Vane speranze! — altre tenzon
I forti attendono — nostra compagna,
Gildo ha pur sempre — Lena nel cor,
Ma pena la patria — e poi l'amor.
Ei vota, ei pugna — egli non posa.
Finche Partenope — del Sardo è sposa.
Pensa la spada, — pensa all'affetto
E il passo volge — al patrio tetto

« Povera Lena! » mormora

Il giovane amatore,
Con passo ognor più celere
Asssecondando il coro,

« Povera Lena, mormora

Furmo i tuoi sospir!
Ma finalmente o proemio
L'estante del giur! »

E il Re a l'occhio a scernere
Se di lontano appare
La roseggianti cupola
Del patrio casolare

La vede, e: « Oh qual letizia! »

Esclama: « è ritorno
Dai campi del patrio
I cari ed abbracciar! »

Quando, improvviso, cala i
Da dietro a lui, davanti,
Feroce, minaccioso
Un'orda di briganti

Lo assalgono, gli cambiano
I suoi co'panni lor.

Poi a seder lo pongono
Sul desso a un corridor,

Ed a calir lo sforzano

La via oscura e stretta

Chè tortuosa e rapida

Condurre al monte in vetta,

Dove niente d'alberi
Unantro s'apre. E là
Che l'orda va a nascondersi
E nuno ancor lo sa.

Là dentro a Gido annunziarò
Che des, da quell'istante,
Per bocca lor ricevera
La scuola del brigante.

E poi che il mosto giovane
In così reo mister
Tutto ha dovuto apprendere
L'orribile mister,

Di pasticcio l'armato
E per ignoto calle
Abbasso lo strascinano
Nel fondo d'una valle.

Dove « vedrai » gli dicono,
« E cerca d'imparar
Quello che qui la pentica
Ti viene ad insegnar ».

E in così dir si staccano
Sopra il vasto mare
Che la spara debole
A un povero abitato.

Vi calano, vi rubano,
Il fuoco once vi dan.
La sposa, il padre, i figli
Chiedono s'ia salva.

Il barbaro spettacolo
E già compiuto, quando
Poco lontano uccidasi
Come un mormai comando.

Que' tretti alor promgati
Si dan tutti a fuggir,
Che l'animo de' perfidi
E presto a impaurir.

Ciascun va l'orme a prendere
Mentor che all'antro mena,
Ma Guido a quello affida
Che guida a la sua Lena.

A un negro ponte è posento,
E scorgere già par
D'una genia l'immagine
In atto d'aspettar.

Il passo affretta, il palpito
A stento si raffrena,
Quasi è vicino a giungerla;
E disse! E la sua Lena!

Corre in amplesso a stringerla,
Il giovane amator,
Ma de la bella è pavido
Come amoroso il cor.

Ella vorrebbe offenderlo
L'accenso del contento,
Ma lo trattiene l'animo
Lo strano vestimento.

Sempre pietoso e tenero,
Guido s'affrettò a dir
Che fu prigion dei peridi
E ch' così lo vestir.

Allora, anch' ella libero
Lasciando al cuore il fren,
Si lasciano, si stringono
Con tutta gioia al sen.

A scior l'amplesso — de' lieti amanti
Ecco già celano — altri briganti,
Guido venuto — ad inseguir.
Ah! grida Lena, — come fuggir?
— Chechè, mia cara, — fuggir non giova
Io da quest' arme — vo' far la prova —
De' miei il sangue — già bagna il suolo.

Ma contra vento — che puote un sol?
Forito anch'esso, — si rompe appenn.
Guido, e volgendosi — alla sua Lena
Di fiume appressarsi — morte miglior.
Vnà tu, mia tenera, — salvar l'onor?
Non amo ha detto — che s'abbracciâr
E già del ponte — s'abbandônâr

Ogni giorno nell'ora più mesta,
Quando nasce il bell'astro d'amor,
Quando il fiore, che dona la testa,
T'ar dolente del sole che muor,

Ansanti, col crin disciolto,
Ora lento, ora rapido il piè,
Ora un pianto, ora un riso sul volto
Che nè riso nè pianto non è,

Per il torto sentiero del monte
Ora due donne si vedon voler
E fermarsi vicine a quel ponte
E girar d'ineano girar

E la madre di Lena che vede
Là, sull'onda, sua figlia danzar,
E la madre di Guido che crede
Di scotirlo in quell'onda a parir

G. AMICI





